

Poletti resta nel solco di una sinistra che non si interessa di creare ricchezza ma di distribuirla

Contributo di solidarietà, una tassa

Renzi sbaglia a far finta di non aver capito l'antifona

DI MARCO BERTONCINI

Come suona bene l'espressione «contributo di solidarietà». Il primo termine indica primariamente un'offerta personale per un fine positivo al quale collaborano più individui, sottintendendone la supposta volontarietà. La seconda parola ha un'accezione civile e sociale, rimarcata dall'articolo 2 della Costituzione, che impone «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Di fatto, l'espressione cela una ruvida sottrazione di denaro dai portafogli di taluni (pochi o molti o tutti) per assicurarlo all'erario.

Salvo errori, nel dopoguerra la legislazione cominciò a occuparsi di un contributo di solidarietà applicando una norma dello statuto siciliano che obbliga lo Stato a versare alla regione una somma annua per lavori pubblici. Dopo di che, lunga è stata la previsione di contributi di solidarietà, in materia di previdenza, trattamenti di fine rapporto, assicurazioni sociali, per sfociare nella riforma **Fornero** (art.

24, comma 21, del decreto-legge n. 201 del 2011), con l'istituzione (per ora a tempo, fino al 31.12.2017: se ne riparlerà fra tre anni) di un contributo a carico di alcune categorie pensionistiche.

Adesso il ministro Giuliano Poletti parla di un possibile contributo di solidarietà sulle «pensioni alte». Ovviamente ogni volta che si discetta di una nuova imposizione fiscale i politici, specie di sinistra, ricorrono a precisazioni teoricamente tranquillizzanti per le masse: pagheranno i ricchi, saranno colpite le pensioni d'oro, ne saranno soggetti i redditi elevati.

Celebre resta la diatriba fra i partiti capeggiati da **Romano Prodi**, nel corso della campagna elettorale del 2006, per ripristinare l'imposta sulle successioni: ci si scontrava sull'importo da tassare.

Così, mentre a sinistra si litigava per chiarire su quali e quante schiene sarebbe arrivata la bastonata, a destra il Cav lanciava il progetto per sopprimere l'Ici sulla prima casa. È noto che la sinistra perse quasi per intero il vantaggio di partenza, la destra recuperò in maniera imprevedibile.

Ovviamente in casi del genere, per rendere una manovra davvero produttiva per le casse dello Stato, la tassazione non può limitarsi a colpire due o tremila connazionali, ma deve salassar-

ne centinaia di migliaia. Non sorprende che Poletti lanci la proposta, stante la matrice ideologica del ministro: la sinistra è per natura tassatrice, in nome della redistribuzione del reddito (non si preoccupa di creare la ricchezza, ma di sottrarla). Semmai, **Matteo Renzi** dovrebbe stare attento a non lasciar nemmeno accennare a simili progetti. Qui non si tratta né di contributo né di solidarietà: si tratta di una

nuova o incrementata tassa. Come non ha già mancato di avvertire il *Corriere della Sera*, il presidente del Consiglio deve guardarsi dal deludere sostenitori, specie elettori arrivati al Pd proprio grazie alla sua persona. Se le ricette del suo governo continueranno a guardare all'aumento fiscale come a una soluzione da applicare, in luogo di tagliare spese e tasse, gli sarà difficile serbare il 40 e rotti per cento di voti.

—© Riproduzione riservata —

